

## Riforme (utili) per la ripresa

*di Alberto Quadrio Curzio*

La Finanziaria procede a sobbalzi con il ministro dell'Economia compreso tra chi vuole più spesa, chi vuole meno tasse, chi vuole entrambe, chi vuole altro ancora.

Malgrado sia in corso una riforma legislativa, da tutti auspicata, per superare le «finanziarie mille commi», molti non si rassegnano dimenticando che, specie nel mezzo di una crisi, le scelte congiunturali devono essere rapide e coerenti con quelle strutturali. Due sono state le scelte strutturali impostate da Giulio Tremonti e adottate dal governo. La prima è quella del federalismo fiscale.

Il Dpef di legislatura 2009-2013 l'ha posta al centro e la legge delega al governo (approvata anche con l'astensione di quasi tutta l'opposizione) del maggio 2009 le ha fatto fare un passo in avanti forse decisivo. Con il federalismo fiscale si punta sia a contenere la spesa individuando i costi delle prestazioni pubbliche sulla base delle migliori performance, sia a recuperare l'evasione, sia a costringere Regioni del Sud a trovare in sé le forze (che esse hanno in abbondanza, specie per l'ottimo capitale umano) per uno sviluppo non assistenzialista. È una riforma che va oltre una parte politica perché nasce nel 2001 con la modifica costituzionale del titolo V promossa dal governo Amato e che oggi trova un ulteriore sostegno nel senato federale riproposto da Luciano Violante.

La seconda scelta strutturale riguarda le coerenze europee della nostra finanza pubblica in termini di debito e deficit che vanno tenuti sotto il massimo controllo. Adesso che il debito supera i 1.750 miliardi di euro e marcia verso il 115%-120% del Pil, fondamentale è evitare la difficoltà nel collocamento dei titoli e quindi la crescita nei tassi di interesse pagati dallo Stato debitore. Per questo Tremonti ha cercato, con risultati alterni, sia di contenere il deficit, pur nelle difficoltà della crisi, attraverso la compressione delle spese, strenuamente difese da varie corporazioni, sia di costringere all'efficienza indotta dalla scarsità, sia di recuperare evasione.

L' Economist , sempre critico in passato, ritiene adesso che l'Italia sia stata nella crisi assai più disciplinata della media di Eurolandia.

Nella crisi queste scelte strutturali sono state affiancate da misure congiunturali specie sugli ammortizzatori sociali ma anche con circoscritti incentivi, detassazioni e moratorie per imprese e famiglie e con misure a tutela del risparmio. Chi ritiene che si poteva fare di più non può trascurare il rischio di andare verso situazioni pessime come quelle di altri Paesi europei e deve riconoscere che nella crisi abbiamo resistito molto meglio della media della Ue, anche per la responsabilità sociale di imprese e sindacati.

Adesso che nel nostro Paese si manifestano segni di ripresa, come possiamo assecondarla?

Senza cambiare impostazione, Tremonti dovrebbe accentuare una linea liberal-sociale anche con nuove collaborazioni pubblico-privato coerenti con il principio di sussidiarietà su cui ci soffermiamo con qualche esempio.

Innanzitutto vanno intensificate le riforme a costo zero, come quella della pubblica amministrazione e le semplificazioni, pur sapendo che gli oppositori rentiers hanno in passato sconfitto (quasi) tutti i governi.

Interessante al proposito è anche la proposta di legge Vignali, con sostegno parlamentare bipartisan, per uno statuto di semplificazione per la libertà d'impresa.

Insistiamo inoltre sulle aggregazioni di aziende (per potenziare produttività, internazionalizzazione, occupazione) attraverso fondi di sviluppo — espressi dalle Associazioni settoriali, dal sistema bancario e dalla Cassa depositi e prestiti— canalizzandovi risparmio privato con fiscalità molto alleggerite. Lo stesso credito di imposta per le spese in ricerca e sviluppo, su cui le imprese chiedono 700 milioni, cifra ragionevole a fronte dei grandi debiti delle pubbliche amministrazioni

verso le aziende, potrebbe essere potenziato se collegato ad aggregazioni (che molte imprese non gradiscono) per evitare la dispersione.

Qualche cosa in queste direzioni sembra tuttavia muoversi sia presso il ministero dell'Economia che presso gli operatori economici. Anche verso le infrastrutture va fatto affluire il risparmio privato per opere necessarie e utili (come l'Alta velocità), specie logistiche e scientifico-tecnologiche, e non per opere sbagliate (come il Ponte sullo Stretto).

Dalla crisi usciremo però solo se capiremo che le priorità dell'economia (ma anche quelle dell'incivilimento) riguardano tutti gli italiani e solo se la Ue farà grandi investimenti infrastrutturali finanziati dagli eurobond che Tremonti avrebbe di certo spinto se fosse arrivato a presiedere l'Eurogruppo.

Speranza purtroppo pressoché vanificata, vista la debolezza del governo italiano in Europa.